

Raffaele, padre del pentito, attacca in aula i magistrati antimafia

# Ganci: non voglio giudici denunciati da mio figlio

**Il boss Brusca rivela ai giudici particolari sul suo «tesoro»**

Giovanni Brusca, il boss di San Giuseppe Jato che da alcuni mesi rende dichiarazioni ai magistrati delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze, negli ultimi interrogatori dei giorni scorsi in una località segreta di Roma, avrebbe parlato del proprio «tesoro». Il boss avrebbe affermato di essere «titolare» attraverso prestanomi e società di comodo di alcune imprese edili e di altre attività commerciali. Avrebbe aggiunto anche che i «contanti» sarebbero stati versati su conti e libretti al portatore nella disponibilità della madre, Antonia Brusca. Le dichiarazioni di Brusca sono adesso al vaglio di magistrati investigatori che cercano riscontri: il boss probabilmente nei prossimi interrogatori potrebbe approfondire l'argomento relativo al patrimonio accumulato in questi anni con gli appalti, le estorsioni e il traffico di stupefacenti. Durante gli ultimi mesi della sua latitanza è stato tra l'altro accertato che il boss aveva una notevole disponibilità economica ed aveva ricevuto anche una parte (circa un miliardo) del denaro rapinato alle poste centrali di Palermo nell'inverno dello scorso anno. La rapina fu «coordinata» dalla cosca mafiosa della Noce che fa capo al boss Raffaele Ganci ed ai figli Stefano, Domenico e Calogero (quest'ultimo pentito). La rapina fruttò oltre 20 miliardi di lire.

Ganci padre di nuovo contro Ganci figlio pentito: il boss mette in pratica la strategia di Cosa Nostra contro lo Stato. «Mio figlio ha fatto i nomi di 10 giudici vicini alla mafia - ha detto il boss -. Visto che sono imputato in otto processi, vorrei che mio figlio facesse i nomi». Una strategia già evidenziata dal racconto di Brusca sul «complotto» anti-Violante: delegittimare pentiti e magistrati e accreditare l'idea che la mafia sa in tempo reale cosa dicono i «traditori».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ganci contro Ganci padre contro figlio, boss contro pentito: si aggiunge un nuovo capitolo al dramma di Calogero, figlio pentito, e di Raffaele, padre boss in carcere per mafia. L'altro ieri il padre aveva tuonato in aula dalla sua gabbia, mentre in videoconferenza il figlio testimoniava e raccontava la dinamica della strage di Capaci accusando sia il padre che il fratello Mimmo, entrambi impassibili dietro le sbarre. In apertura dell'udienza di ieri il boss Raffaele Ganci si è alzato in piedi e ha preso la parola per fare una dichiarazione spontanea. «Mi risulta - ha detto in aula - che mio figlio avrebbe fatto i nomi di una decina di giudici. Siccome io ho in corso otto processi, vorrei che voi chiedeste a mio figlio di dire i nomi di questi giudici».

#### La strategia di Cosa Nostra

Dalle parole di Ganci padre, uno dei bracci destri di Riina, emergono due elementi inquietanti che fanno luce sulla strategia che Cosa Nostra sta mettendo a punto nella fase probabilmente più difficile della sua guerra con-

tro lo Stato. Primo: Raffaele Ganci fa capire che lui può sapere in tempo reale le cose dette dal figlio - ma così anche da qualsiasi altro pentito - ai magistrati. Secondo: mette in pratica un altro tassello della strategia mafiosa di delegittimazione dei magistrati antimafia avanzando il sospetto che nei processi contro i mafiosi ci siano giudici in odore di mafia. Terzo: tentativo di screditare comunque i pentiti. Una tattica, questa dei boss in carcere, evidenziata anche dalle rivelazioni di Giovanni Brusca sul tentativo di delegittimare Luciano Violante e dal giallo che ne è poi seguito e che ha avuto come protagonista l'ex avvocato di Brusca, che lo difendeva quando non collaborava.

Sul fronte magistrati e processi, alla «provocazione» del boss risponde il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Paolo Giordano, pm nel processo della strage di Capaci, il quale ha sottolineato parlando con i giornalisti che le garanzie degli imputati nei confronti di giudici che potrebbero essere coinvolti nelle indagini sono assicurate. «Nel momento in cui dovessero

emergere nel corso delle indagini i nomi di alcuni giudici - dice - l'ufficio del pm automaticamente trasmette gli atti al Csm, che li esamina e può decidere se aprire o no una inchiesta. E questo proprio a garanzia degli imputati».

#### Una deposizione drammatica

La deposizione di Ganci figlio, il pentito, era iniziata in maniera drammatica, l'altra mattina. Nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, dove si è trasferita momentaneamente la corte di assise di Caltanissetta presieduta da Carmelo Zuccaro, dietro le sbarre c'è il padre di Calogero, Raffaele Ganci, capomandamento della famiglia Della Noce, e il fratello Domenico, anche lui uomo d'onore, anche lui accusato come Calogero di aver fatto parte del commando che partecipò alla strage di Capaci. Poco prima dell'inizio del collegamento in videoconferenza da una località segreta l'anziano boss prende la parola e dice: «Sento l'odore di mio figlio, ho la certezza che è qui vicino, vorrei sentirlo qua». Una provocazione: lascia intendere che Cosa Nostra sa bene dove sia nascosto il figlio pentito?

#### Il racconto della strage

Il presidente Zuccaro gli ricorda comunque che proprio per motivi di sicurezza suo figlio Raffaele ha deciso di testimoniare attraverso il video. Quindi inizia la deposizione del figlio pentito: la balbuzie evidente non gli impedisce di raccontare i particolari di quella drammatica giornata che costò la vita a Giovanni Falcone, alla moglie e agli uomini della scorta.



L'aula bunker per il processo della strage di Capaci, a Roma

Ansa

Torino

## Neonata abbandonata in strada

TORINO. Dopo la vicenda della bimba, appena nata, soffocata e scaraventata nel cestello della lavatrice dai giovani genitori, Torino è scossa da un altro drammatico caso. Nelle prime ore della mattinata di ieri, una neonata è stata raccolta semissiderata sotto la panchina di un viale, nella zona centrale della città. Dopo le prime cure ricevute all'ospedale infantile Regina Margherita, la bimba sta bene, pesa tre chili ed è stata chiamata Enrica. L'allarme è stato dato da una signora che stava passeggiando con il cane in corso Matteotti. Sul posto è immediatamente intervenuta una pattuglia del "113". Gli agenti della Volante 2 della Questura di Torino non hanno perduto tempo. Adagiata la bimba sul sedile posteriore, hanno cercato di riscaldarla, mentre a sirene spiegate la "155" filava verso il pronto soccorso dell'ospedale distante qualche chilometro dal luogo del rinvenimento. La bambina non piangeva, ha raccontato il capopattuglia della Volante 2 ai cronisti. E soltanto quando uno dei suoi colleghi ha cercato di massaggiarla, si è lievemente destata per poi cominciare a piangere all'arrivo in ospedale. La piccola, nata probabilmente nella notte, è stata abbandonata priva di indumenti, il cordone ombelicale sistemato maldestramente, infagottata in una modesta coperta che per fortuna l'ha riparata dal freddo - negli ultimi due giorni la colonna del mercurio è scesa sensibilmente in città.

Intanto in Questura sono iniziate le ricerche per individuare la puerpera. Un'impresa difficilissima, come ha affermato la dottoressa Rissone, della squadra mobile torinese, cui sono state affidate le indagini. Secondo la legge la donna avrebbe potuto partorire Enrica in ospedale con la garanzia dell'anonimato.

Bari, scontri polizialo-familiari per i corpi di tre ammazzati

## Maxirissa in obitorio

BARI. Morti di mafia. Morte senza pace, per i quali è stata scatenata una maxirissa nell'obitorio del Policlinico di Bari. È accaduto nella tarda mattinata di ieri, quando i parenti delle ultime tre vittime della guerra tra clan in corso nel capoluogo barese si sono presentati all'ingresso del nosocomio ed hanno reclamato i corpi di Paolo Monacelli, Maichino Cardinale e Ciro Biancoli, uccisi tra giovedì e venerdì in due diversi agguati.

Alla richiesta si sono opposti i medici e i pochi poliziotti presenti perché non era ancora stata effettuata l'autopsia. Nulla da fare. I parenti delle ultime volevano i loro cadaveri da piangere e non erano disposti ad ascoltare ragioni. Dal Policlinico è stato lanciato l'allarme in Questura da dove sono giunte numerose volanti. Almeno una quarantina gli agenti schierati a difesa dell'obitorio.

Nella ressa che comunque c'è stata una donna è rimasta lievemente ferita e i locali sono stati danneggiati. La calma è tornata solo quando è giunta la notizia che l'autopsia sui corpi di Paolo Monacelli e Maichino Cardinale, uomini legati al clan vincente dei Laraspata giustiziati nel pomeriggio di giovedì proprio nei pressi dell'ospedale, sarebbe stata effettuata in serata per consentire lo svolgimento dei funerali alle prime ore di questa mattina. Funerali blindati, come ordinato dal questore.

Dovranno invece attendere almeno 24 ore i parenti di Ciro Biancoli, alleato della famiglia perdente dei Capriati, ucciso venerdì sera quasi sicuramente per vendetta. A questo secondo agguato è scampato Saverio Fumai, ferito a una spalla e ricoverato nel reparto di patologia chirurgica del Policlinico. Sul fronte delle indagini sembrano preannun-

ciarsi importanti novità. L'altra sera, la polizia ha arrestato tre persone al termine di un inseguimento per le vie di Bari vecchia durante il quale sono stati esplosi anche diversi colpi di arma da fuoco. Sul furgone dei fermati, dei quali non sono state rivelate le generalità, sono state trovate due mitragliette e una pistola, sottoposte a perizia balistica. C'è poi da registrare la confortante dichiarazione del questore di Bari, Roberto Scigliano, che ha sciolto il rigoroso riserbo solo per affermare: «Abbiamo ricevuto segnali incoraggianti da parte dei cittadini». Infine, lunedì prossimo, in Prefettura si svolgerà un incontro tra il prefetto, i vertici di polizia e magistratura, il deputato diadissimo Gaetano Veneto e le segreterie provinciali e regionali del Pds, incontro chiesto proprio dal Pds per sollecitare maggiori sforzi nella lotta alla criminalità. □ G.D.B.

L'uomo era sceso dall'auto per aiutare le vittime di un incidente sulla Voltri-Alessandria

## Travolto mentre aiuta i feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. Eroe per caso, un automobilista genovese che sull'autostrada cercava di portare aiuto a due giovani feriti, è stato falciato da un'auto sopraggiante in velocità sul luogo dell'incidente, ed ha pagato con la vita il suo atto di generosità e altruismo. Si chiamava Patrizio Giacobbe, aveva 44 anni e abitava a Genova in via Tavella. Ingegnere presso l'Ansaldo, lascia la moglie e due figli, un ragazzo di 14 anni e una bambina di dieci. È morto nell'imperversa di un diluvio, sotto gli occhi atterriti degli anziani genitori, che aveva lasciato in macchina per andare a soccorrere altri automobilisti in difficoltà.

È accaduto ieri mattina, poco dopo le dieci e mezza, all'inizio dell'altissimo viadotto del Turchino sulla Voltri-Alessandria, appena passato

lo svincolo di Masone in direzione di Genova. L'asfalto reso sdrucciolevole da una pioggia battente e la visibilità scarsa per la foschia sono state probabilmente la causa del primo anello della catena di incidenti che hanno portato alla morte dell'ingegnere. All'altezza della stazione di Servizio Turchino sud il conde d'un Fiorino ha perso il controllo del furgoncino, che dopo un testa-coda ha cappottato finendo di traverso sulla carreggiata. Gli automobilisti che lo seguivano sono riusciti a evitare l'impatto e alcuni si sono fermati poco più avanti. Fra di loro anche l'ingegnere genovese che, sotto l'impulso della solidarietà, è sceso subito dall'auto per portare soccorso agli occupanti dell'automozzo ribaltato. Nel furgoncino erano rimasti intrappolati il conducente Maurizio Di Lo-

renzo, 26 anni, e Simone Carbone, 21 anni, entrambi di Asti, entrambi feriti. Ma Patrizio Giacobbe non ha neppure fatto in tempo ad avvicinarsi al piccolo mezzo commerciale. Proprio in quel momento è sopraggiunta un'Audi, condotta dal cinquantacinquenne Giuseppe Cilio, residente a Novate Milanese, che ha inutilmente inchiodato sul freno appena resosi conto dell'ostacolo imprevisto: l'auto ha centrato in pieno Patrizio Giacobbe, e lo ha scaraventato a parecchi metri di distanza. Diverse altre auto che seguivano l'Audi targata Milano, non sono a loro volta riuscite a fermarsi in tempo e, in un frastuono di lamiere e vetri rotti, si sono incastrate una dietro l'altra in un rovinoso tamponamento a catena. Nessuno degli occupanti è rimasto ferito, ma una delle vetture ha urtato, fortunatamente di striscio, un altro soccorritore - il trentaduenne

Massimo Galasso, di Roma - che poco prima, seguendo l'esempio dell'ingegnere genovese, aveva abbandonato la propria automobile per lanciarsi in soccorso dei giovani prigionieri nell'abitacolo del Fiorino.

Intanto, un automobilista che aveva assistito impotente alla spaventosa carambola, era però riuscito a dare l'allarme attraverso il telefono cellulare, e poco dopo sul luogo dell'incidente sono affluite alcune pattuglie della Polizia stradale e le ambulanze della Croce rossa di Ovada e di Voltri che hanno provveduto al trasporto dei feriti negli ospedali più vicini. Per Patrizio Giacobbe, purtroppo, non c'era più niente da fare: era già spirato in mezzo al caos delle macchine e del temporale, mentre gli anziani genitori gridavano tutta la loro disperazione ginocchiate accanto a lui sull'asfalto bagnato di sangue e di pioggia.

Acireale

## Gara d'auto Un morto e un ferito

ACIREALE (CT). Una gara automobilistica clandestina si è tramutata in tragedia ieri pomeriggio ad Acireale a 15 chilometri da Catania. Durante la corsa tra una Uno Turbo e una Lancia Delta che si effettuava sulla strada statale 192, la Lancia Delta ha compiuto un sorpasso azzardato investendo in pieno una Fiat Panda guidata da Giuseppe Triolo di 62 anni, originario di Mandanici in provincia di Messina, che è morto sul colpo. La Panda ha successivamente investito una Renault Clio a bordo della quale viaggiavano quattro militari statunitensi. Sono la famiglia Ferranti: Sue di 49 anni, Nicolas di 65 e Jerry di 48 e Feeling Szesz di 52 anni. Quest'ultimi sono stati medicati all'ospedale di Acireale e successivamente trasferiti nel nosocomio della base militare di Sigonella. Nell'impatto è stata coinvolta anche un'Alfa 75.

Nella kermesse di Firenze, Valentino con indifferenza, Armani colora, D&amp;G sorridono

## Il David incontra la Moda

GIANLUCA LO VETRO

FIRENZE. Il matrimonio tra arte antica e moda contemporanea? «Opinabile». L'identità di New Persona? «Non appare in questa esposizione priva di energie positive». E venne il giorno del giudizio, per la Biennale di Firenze: una critica non sempre positiva. Perché, alle dichiarazioni di cui sopra, rilasciate senza alcuna polemica da Romeo Gigli, si affianca vari dissensi. Per orientarci nel dibattito, riassumiamo la messe di eventi che da giovedì infiamma Firenze. Sotto l'insegna Biennale del Tempo, per mettere in luce le contaminazioni tra moda-arte-cultura. Giovedì si è aperta alla stazione Leopolda la mostra New Persona. Se la rassegna, attraverso un parallelo tra i lavori di artisti e stilisti si è inaugurata per mettere a fuoco la nuova identità dell'uomo, l'operazione Visitors ha visto gli stilisti intervenire su 18 musei e monumenti sacri. Ieri, invece, è venuto il turno di Arte/Moda: 7 progetti sviluppati a quattro mani da artisti e

meravigliosi abiti, a latere del David, senza alcuna progettualità. Armani, quantomeno, fa lo sforzo di colorare con le tinte dei quadri esposti agli Uffizi, una serie di capi ivi presentati. Ma lo scontro tra l'eternità delle opere d'arte e l'effimero della moda resta sempre ad armi impari. Lo riconosce lo stesso Armani. Furbi dunque, stilisti come Gaultier o Dolce e Gabbana che l'hanno buttata sull'ironia: il primo con un intervento bizzarro al museo della Specola, i secondi con una esposizione parallela tra i reperti del loro stile e quelle delle civiltà al Museo Nazionale di Antropologia. Bravissimo Ferré, invece, che da buon architetto ha elaborato una serie di crinoline, sospese in un'analoga di forme e strutture, sotto le cupole delle Cappelle Medicee. «Certo - commenta Romeo Gigli - trovare il punto di incontro tra le opere d'arte del Rinascimento e l'operato degli stilisti, preteso ad anticipare nel presente le esigenze del futuro, non era facile».

Più semplice e interessante pote-

va essere la sfida di New Persona alla rappresentazione della nuova identità. Ma persino grandi creative come Vivienne Westwood si sono limitate ad esporre i loro abiti. Nel percorso, dove figura anche David Bowie con un alieno senza ne lode ne infamia, si elevano la labirinto a forma di cuore di Moschino ma soprattutto gli alberi di righe dei Missoni, svettanti verso un futuro colorato. «Ciò nonostante - secondo le critiche di Gigli - al termine di questa mostra non emerge alcuna energia positiva per il futuro, come se non ci dovesse essere un domani».

Insomma, la Biennale vince nella sezione moda/arte dove, scomparsa ogni traccia di prodotto e promozione, si elevano le idee pure dei progetti.

Ciò detto, l'entusiasmo per questa operazione resta alle stelle. «E se qualcosa no va - conclude Versace - pazienza. Considera questa kermesse, il numero zero di una iniziativa, destinata ad un grande futuro».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

**CLAUDIO DE FIORES DANIELE PETROSINO**

**EDIESSE**

## Secessione

Introduzione di Antonio Cantaro

**I motivi economici, i fondamenti giuridici, i precedenti internazionali: perché la minaccia della Lega va presa sul serio.**

pagine 144, lire 12.000

**CIToyENS** Una collana dell'Associazione Crs

**EDIESSE**